

LD 2 TO 14 gen 2023 - DOMENICA 15 GENNAIO 2023

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura - Is 49,3.5-6

Il Signore mi ha detto:

«Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele
- poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza -
e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».

Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1 Cor 1,1-3

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello
Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo
Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome
del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio
Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo - (Gv 1,14a.12a)

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio. Alleluia.

Vangelo - Gv 1,29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Parola del Signore.

Salmo Responsoriale - Sal 39 (40)

R. Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. R.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo». R.

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». R.

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. R.

Intervento di Padre Innocenzo

Nella visione che è propria dei Padri della Chiesa l'intera storia del mondo può essere letta a partire dal centro, il centro costituito da un evento che si accoglie soltanto nella fede, il quale ci rivela che la Parola di Dio, che ha creato i cieli e la terra, nella pienezza dei tempi scese nel mondo, pose la sua casa in mezzo alla casa degli uomini, nascendo da una donna misteriosamente vergine. A partire da questo evento la storia del mondo è spaccata in due, così da poterla leggere sia come preparazione di questo evento sia come portatrice del mistero che in questo evento si sarebbe rivelato, così che tutto il tempo che è precedente la pienezza dei tempi è definita: "tempus ante Christum natum", cioè tempo che si è svolto prima della nascita di Cristo, e tutto il tempo che viene dopo questa pienezza dei tempi è definito: "tempus post Christum natum", un tempo successivo all'evento di questa incarnazione della Parola in Gesù nato da Maria vergine.

Una volta che è stato chiarito questo ci sono poi degli interrogativi: come parlare del tempo che è precedente alla pienezza dei tempi e come parlare del tempo che è successivo alla pienezza dei tempi. Allora, ci sono tre vocaboli greci che, nella teologia biblica dei Padri della Chiesa, indicano la distinzione tra questi tempi e partono dal presupposto che tutta la storia precedente la venuta nella carne del Figlio di Dio preannunziava questa venuta, prefigurava questa venuta... per cui l'invito che veniva fatto era quello di leggere tutti gli eventi antecedenti alla venuta di Gesù di Nazareth, in cui è presente il Verbo fatto carne, come typos. È una parola greca che può essere tradotta in tanti modi, ma uno dei modi che è presente anche all'interno del NT, in particolare nella Lettera agli Ebrei, è che questa parola typos possa essere tradotto come "ombra".

Che cosa significa tradurre typos come "ombra", significa dare per scontato che nel progetto di Dio c'era già fin dall'inizio, prima ancora dell'inizio, fin dall'inizio della storia del mondo, la concretezza corporea, fisica del Verbo fatto carne. Per cui nella mente di Dio, anzitutto, c'è questa realtà concreta del Verbo fatto carne. E tutto ciò che precede l'evento del Verbo fatto carne è "ombra" di Lui, cioè Lui è il corpo, ma l'ombra di Lui è ciò che lo precede nella mente di Dio, nel progetto di Dio, anche se nella realtà dell'eventualità storica viene dopo.

Allora, tutte le prefigurazioni, tutti gli eventi, tutti i personaggi, tutte le situazioni che si sono create nel tempo prima della sua venuta, erano l'ombra di Lui. E a mano a mano che si avvicinava la pienezza dei tempi, questa ombra, che era lunghissima all'inizio, si accorcia sempre di più e manifesta delle linee che si avvicinano sempre di più alla sua realtà storica.

Voi pensate a camminare in una strada buia, con una luce che vi proietta il vostro corpo dal di sopra e dal di dietro, e vi accorgete che l'ombra proiettata da questa luce, vi anticipa al punto che se c'è qualcuno sulla via laterale, prima vede l'ombra e poi, a mano a mano che voi vi avvicinate, l'ombra si fa sempre più articolata, sempre più precisa, finché non arrivate voi con tutto il vostro corpo e allora le cose si capovolgono.

Dunque tutto ciò che è avvenuto nel mondo, nel cosmo e negli eventi storici, secondo questi insegnamenti dei Padri, è ombra di Lui, che è pensato così prima ancora della creazione del mondo. Vuol dire che l'Incarnazione della Parola che ha creato il mondo era già nel progetto di Dio, prima ancora che avesse dato inizio al mondo. Dunque da qui risulta un invito molto preciso: leggere gli eventi del cosmo e leggere gli eventi della storia come profezia di Lui. Una preparazione che è profezia di Lui, cioè l'ombra già rivela che c'è già una realtà dietro di se, ma l'ombra non è la realtà, l'ombra è solo la proiezione della realtà. Dunque fin dalle origini del mondo e prima ancora della creazione del mondo, come dice la Lettera agli Efesini, Dio ha pensato al Verbo fatto carne (cfr. Ef 1,4). Dopo vedremo cosa succede, ma intanto questo è molto importante.

Da qui l'invito a leggere tutti gli eventi cosmici e tutti gli eventi storici e tutte le scoperte della sapienza, che noi chiamiamo sapienza umana, come profezia di Colui che sta per venire. Questi sono i *typoi*, che si possono anche chiamare modelli... sono ombre e possono essere anche modelli che in qualche modo indicano anche come comportarsi per poter riconoscere, nel Verbo fatto carne, Colui che era stato preannunciato dalla Legge e dai Profeti e dalla realtà semplicemente del cosmo. Arriva Lui, arriva il Verbo fatto carne, l'evento realizzato nella pienezza dei tempi, e tutto ciò che lo precedeva diventa una sorta di descrizione di Lui. Per cui, per poter conoscere meglio Lui, è molto importante conoscere tutti gli eventi che erano profezia di Lui. Arrivato Lui c'è un capovolgimento: l'ombra non c'è più perché la luce ha fatto sparire l'ombra, ma nello stesso tempo, grazie a Lui, questa luce della verità si proietta in avanti in attesa di un compimento che è nel segreto di Dio.

Che cosa significa questo? Significa che Lui è certamente il centro di ciò che viene prima di Lui e di ciò che viene dopo di Lui. Ma mentre tutto ciò che veniva prima di Lui era profezia di Lui, tutto ciò che viene dopo di Lui è preparazione del suo ritorno alla fine dei tempi. Per cui noi abbiamo due eventi determinanti: uno che si realizza nella pienezza dei tempi e uno che si realizza alla fine dei tempi, alla fine della storia, alla fine del mondo. Ora, tutto ciò che lo ha preceduto è profezia di Lui che sarebbe venuto sulla terra, tutto ciò che segue la Sua venuta è anticipo del suo ritorno, non profezia, ma anticipo. Che cosa significa anticipo? Anticipo significa che si parla di una realtà che è già presente, ma non è ancora pienamente rivelata: “già e non ancora”. È un’espressione che utilizzano i Padri della Chiesa per indicare che tutto ciò che è avvenuto a Gesù anticipa ciò che sarà pienamente manifestato alla fine dei tempi.

Ora, in questo tempo post Christum natum, ci viene fatto un regalo. Il regalo che ci viene fatto è il regalo del corpo risuscitato di Lui, presente nella Chiesa. La Chiesa intuiva già da San Paolo come il Corpus Christi, il corpo stesso di Cristo. Che cosa comporta questo? Che come tutti gli eventi, tutti i personaggi, tutte le conquiste realizzate dall’umanità prima della sua venuta nella storia, adesso in Lui sono tutte presenti, ma in Lui anche anticipano ciò che sarà rivelato unicamente alla fine dei tempi. Vuol dire che gli eventi della storia della Chiesa e dunque della storia del mondo, gli eventi che riguardano tutti i personaggi che fanno parte della Chiesa, hanno questa caratteristica di essere un “già e un non ancora”.

Un “già” perché in Lui siamo di fatto resi partecipi, attraverso il Battesimo, della Sua natura, e tuttavia tutto ciò che nel Battesimo ci ha resi partecipi della natura di Lui, non è ancora pienamente rivelato perché sarà rivelato soltanto alla fine dei tempi. Sostanzialmente allora, nella visione dei Padri della Chiesa, abbiamo i due testamenti. L’AT che è profezia della sua venuta nella carne, il NT che è anticipo del suo ritorno nella gloria. Vuol dire che l’AT ha il suo punto di arrivo nell’Incarnazione del Verbo fatto carne. ma il NT ha il suo punto di arrivo alla fine dei tempi. Il che significa che noi siamo il NT, non circoscritto ai libri scritti duemila anni fa che noi chiamiamo NT, ma il NT inteso come realtà già iniziale, già anticipo di ciò che sarà rivelato in pienezza soltanto alla fine dei tempi.

Questo comporta delle conseguenze impressionanti perché ci dà una dignità straordinaria. Tutti noi siamo il NT in proprio. Che cosa significa essere il Nt in proprio? Significa che nessuna generazione, successiva a quella di Gesù, può

presumere e tanto meno pretendere di avere tutta la verità. Ha soltanto un anticipo di questo, perché la pienezza della verità si rivelerà soltanto alla fine dei tempi, ed è nascosta questa fine dei tempi nel segreto stesso di Dio: nessuno conosce tutta la verità.

Dunque in cosa consistono i dogmi, li chiamiamo così, che la Chiesa proclama lungo il corso dei tempi? Consistono soltanto nell'essere una freccia orientata verso la fine dei tempi, non dunque una verità completa, ma un anticipo della verità. E tutto ciò che viene elaborato, viene affermato, viene conquistato all'interno di questa storia della Chiesa, post Christum natum, è niente altro che una freccia stradale che indica la direzione giusta da prendere per non fuorviare dall'orientamento verso la pienezza della verità.

Sono frecce stradali. In quanto frecce stradali sono importanti perché senza le frecce stradali non riusciremmo a scoprire la strada giusta per arrivare a raggiungere l'obiettivo, ma non sono altre che frecce stradali, utili, importanti, ma senza nessuna pretesa di avere in mano la verità, sono soltanto orientamenti verso la verità.

Per parlare di queste cose, come prima della venuta del Figlio nella carne si parla di *typoi*, che io ho tradotto "ombre" e che possono essere anche modelli di riferimento, in questo secondo tempo, che è il NT, che ci riguarda tutti, si parla di *eicones* e il proprio dell'icona è quello di essere il "già e non ancora". Caparra, semplicemente caparra, anticipo, ma non ancora la pienezza. Quindi noi ci possiamo confrontare reciprocamente e scoprirci icone. Icone di che cosa? Certamente icone parziali della realtà che è il Verbo fatto carne, ma anche icone che si riferiscono alle profezie, ai *typoi* già presentati nella storia ante Christum natum, prima della venuta di Cristo. Per cui accade qualcosa di veramente straordinario, accade che nel NT tutti coloro che sono nati a partire dalla loro conformazione a Cristo, Verbo fatto carne, sono in grado di scoprire, leggendo gli eventi, i personaggi dell'AT, ciò che li anticipa come l'ombra aveva anticipato la venuta del Verbo fatto carne.

Possiamo cioè leggere l'AT e scoprire che nei singoli personaggi dell'AT, o nei singoli eventi dell'AT, c'era insieme con la profezia di Gesù, anche la profezia del Christus totus, lo chiamava così Sant'Agostino, del Cristo totale, in cui sono presenti tutti coloro che vengono post Christum natum, e sono presenti tutti gli eventi che accadranno post Christum natum, fino al ritorno del Signore.

Questo comporta, per il cammino di fede, che ognuno di noi che viene a contatto con fatti e personaggi dell'AT e li scopre come profezia del Verbo fatto carne, nella misura in cui si rassomiglia a questi personaggi, e si rassomiglia sempre di più a questi personaggi, nella stessa misura già preannuncia, prerealizza nella sua persona, ciò che avverrà alla fine dei tempi nella pienezza della verità. Così che nel NT si può parlare di un altro Adamo, che è Cristo, ma si può parlare di un altro Abramo, che è il credente, così si potrà parlare di un altro Isacco, che è colui che accetta di essere sacrificato come Cristo, si può parlare di un altro Giacobbe, che si comporta tenendo conto delle due mogli Lia e Rachele, una feconda e l'altra bella, ciascuna con le proprie caratteristiche. Se ci riguardano le donne o ci riguardano gli uomini è una cosa del tutto ovvia, si possono ripetere figure che si rassomigliano di più a Davide, a Geremia, a Isaia, a tutti i profeti dei quali si parla nell'AT.

Che cosa comporta questo nella pratica? Nella pratica comporta che se qualcuno di noi si sente particolarmente sempre simile ad Abramo, cerca di conoscere sempre meglio la figura di Abramo, per poter capire anche come essere anticipo della pienezza della verità che si rivelerà alla fine dei tempi. Tutti gli eventi, tutti i personaggi, tutte le conquiste della sapienza umana, che precedono la venuta del Verbo nella carne, sono un aiuto per capire come anticipare, nella nostra vita, ciò che sarà manifestato soltanto alla fine dei tempi.

Allora, come l'AT ha il suo punto di arrivo nella venuta della carne così, dice San Gregorio Magno, il NT ha il suo punto di arrivo nel ritorno di Cristo nella storia. Dentro questo tipo di discorso c'è il presupposto che io ho già anticipato a proposito delle ombre, dice così san Gregorio Magno: quanto più il mondo va verso la sua conclusione, tanto più ampia si fa la conoscenza delle cose di Dio. Dunque si può parlare di verità, ma sempre di una **verità in progress** e questo progresso della conoscenza della verità della rivelazione della verità, accompagna il processo dello sviluppo del mondo fino alla sua conclusione.

E ritorna ciò che ho detto prima: nessuno può pretendere di fermare a se stesso e alla propria generazione, o alla propria intelligenza, o alla propria conoscenza, la verità... perché la verità, da qualunque parte venga, viene sempre dallo Spirito Santo, che è per il mistero della vita di Dio per eccellenza, che è stato preannunziato dall'AT, è stato anticipato nel NT, ma che sarà rivelato soltanto al termine.

Dunque abbiamo una stessa parola greca che si riferisce sia a prima della creazione del mondo, si chiama *aleteia*, la verità svelata all'inizio, sia alla fine, *aleteia*, la verità pienamente realizzata.

Noi siamo "*in corda melio constituti*" dice San Gregorio Magno, da una parte abbiamo i modelli dell'AT, che ci aiutano a incontrarci con Gesù e a scoprire sempre meglio l'identità di Gesù, ma dall'altra abbiamo anche la proiezione verso la conclusione del mondo e della storia, di cui siamo anticipi progressivi, una generazione dopo l'altra.

Nel mezzo ci siamo noi che, come dice sempre San Gregorio Magno, progrediamo e a mano a mano che progrediamo conosciamo sempre meglio, senza mai conoscerlo fino in fondo, il mistero del progetto di Dio... *Divina eloquia cum legente crescunt!*

Ed è anche questa una bellissima notizia, perché scopriamo anche con la nostra stessa crescita in età, grazia e sapienza, davanti a Dio e davanti agli uomini, scopriamo questa graduale comprensione di un mistero che è sempre davanti a noi, ed è sempre inaccessibile ed incomprensibile.

Che cosa è successo, secondo il testo che abbiamo ascoltato oggi dal Vangelo di Giovanni? È successo questo che, nella pagina che abbiamo ascoltato, non è Giovanni che va verso Gesù, ma è Gesù che va verso Giovanni. E come mai? I Padri della Chiesa dicono: sapete perché accade questo? Perché la chiave di apertura delle profezie dell'AT è proprio Lui. Dunque, se ti incontri con Lui, se ti configuri a Lui, se con Lui sei membro del suo corpo, in questa tua intimità con Lui, ricevi il dono della conoscenza del passato.

Dunque da una parte si parla di profezia, dall'altra si parla di anticipo, ma in questo caso specifico, nel testo che abbiamo scoperto, è Gesù che va incontro a Giovanni Battista per permettere a Giovanni Battista di conoscere più in profondità la sua identità personale. Gesù va verso Giovanni, perché Giovanni, che è l'AT, riveli chi è Gesù... questa è una cosa enorme!

Per capire l'identità ultima di Gesù occorre incontrarsi con Giovanni Battista che è considerato come la sintesi di tutta la profezia contenuta nell'AT. Quindi il modo migliore, il modo indispensabile per conoscere Gesù, consiste nel leggere le Scritture. Pensate ai discepoli di Emmaus, erano stati sconvolti dai fatti che erano accaduti a Gerusalemme e che incontrano questo misterioso compagno di viaggio che dice: ma voi non capite nulla, prendete in mano il testo dei vostri sapienti antichi. Testo della storia di Israele, testo dei Re di Israele, testo dei sapienti di

Israele, testo dei profeti di Israele, leggete e capirete che tutte queste cose erano dette di Lui. Questo Lui che era stato crocifisso ed era stato sepolto.

Dunque la prima conseguenza che noi possiamo trarre dal discorso che abbiamo fatto finora è che per poter conoscere Gesù bisogna leggere le Scritture. Ma le Scritture che vogliamo leggere si devono leggere con la chiave di apertura che è costituita dall'evento di Gesù di Nazareth e che Origene chiama: la chiave della fede. Solo chi ha fede riesce a capire che Adamo parlava di Gesù, Abramo parlava di Gesù, Mosè parlava di Gesù, Davide parlava di Gesù, i profeti parlavano di Gesù e la sapienza umana parlava di Gesù: la fede!

Se uno non ha fede, non ha questa certezza che nasce dalla intimità con Lui, perché si sente membro del suo corpo, non ha gli occhi adatti per scoprire che le Scritture parlavano di Lui. Da qui le conseguenze pratiche: la Chiesa da sempre ha invitato a leggere l'AT per poter conoscere meglio chi è Gesù. Quel Gesù che pure hai incontrato, quel Gesù con cui hai pure dialogato, quel Gesù che pure attraverso il Battesimo ti ha reso membro del suo corpo. A mano, a mano che tu ti senti intimo con Lui, ti affidi a Lui, ti fidi di Lui, ti si aprono gli occhi, il cuore batte più forte nel petto, e scopri ciò che era nascosto nella profezia di tutta la storia che ha anticipato la Parola di Dio nella carne umana.

Questo è il primo impegno. Noi lo facciamo tutti i sabato sera perché cerchiamo di leggere le Scritture approfondendole con il metodo della Lectio Divina, ma questo è determinante: senza la fede non si conoscono le Scritture, perché è Lui che parla nelle Scritture. Ma tu scopri che parlano di Lui soltanto se Lui ti apre gli occhi, ti fa sconvolgere il cuore e ti rende adatto a riconoscerlo e ad incontrarti con Lui, di nuovo grazie alle Scritture. E che cosa scopri di Lui? Ciò che scopre Giovanni: ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1,29)

Dunque per scoprire l'identità ultima di Gesù, dobbiamo accostarci alle Scritture, e dalle Scritture come da Giovanni Battista, che noi consideriamo come una specie di sintesi dell'AT, ricevere questa confessione di fede straordinaria che poi viene completata alla fine del testo che abbiamo letto: ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1,29). Questa è l'identità di Gesù scoperta da Giovanni e poi completata nella sua scoperta al termine della pagina che abbiamo letto: è il Figlio di Dio (Gv 1,34).

Dal punto di vista storico, non possiamo mettere la mano sul fuoco e dire che Giovanni Battista ha detto precisamente queste parole, ma la nostra fede di credenti ci permette di dirlo, ci permette di dire che Giovanni Battista, come tutte le Scritture dell'AT, ci fa capire meglio l'identità di Gesù, ma ci fa anche capire che l'identità di Gesù, proprio perché è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, è anche il Figlio di Dio! E questa è una scoperta che può fare soltanto un credente... perché si può al massimo arrivare a considerarlo come l'eletto, il prediletto... lo diciamo anche di Isacco, del quale ad Abramo è stato chiesto il sacrificio, che è stato però di nuovo riportato in vita. Ma arrivare a dire: "questi è il Figlio di Dio", non si può assolutamente farlo senza un dono che viene unicamente dall'alto.

Ed è così che si conclude il testo... all'inizio il testo ci dichiara: "ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), e alla fine dice "ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1,34). All'inizio e alla fine abbiamo la possibilità di scoprire l'itinerario che ha compiuto Giovanni Battista, ho detto che è una *veritas in progress* tutto ciò che noi conosciamo di Gesù... Per cui dentro questa pagina, c'è anche l'indicazione per noi, dopo che attraverso questa lettura attenta del testo biblico, riesci a capire che ciò che raccontava Isaia a proposito del Servo di Dio si è concretizzato in Gesù, che si è presentato di fatto, ed è stato di fatto l'Agnello di Dio sacrificato per i peccati del mondo, tu hai proseguito a camminare dentro questa identità e alla fine ti sei ritrovato, come succederà nel Vangelo di Marco, in compagnia del Centurione che può dire: Questi era veramente un Figlio di Dio! (Mc 15,39)

Dunque di questo si tratta. Quando noi ci riuniamo qui tutti i sabati, oppure lo facciamo anche personalmente nella propria casa, nella propria cella del monaco o della monaca, di questo si tratta. "Egli è Colui del quale ho detto, dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me – ricordatevi dell'ombra – è avanti a me perché era prima di me, io sono venuto prima come ombra che lo richiamava, ma è proprio di Lui che io intendevo parlare... Perché è a proposito di Lui che ho ricevuto questa intuizione profetica. Quale intuizione profetica ha ricevuto Giovanni Battista? E il riferimento, sempre della pagina che stiamo leggendo, è un riferimento importantissimo, perché Giovanni Battista ha capito l'identità più profonda di Gesù quando l'ha visto, davanti a se, lasciarsi immergere nelle acque del Giordano, dopo essersi messo in fila con i peccatori. Cioè si è identificato, come direbbe Paolo, Lui che non aveva commesso peccato, si è identificato con il peccato.

In modo che riemergendo dalle acque potesse essere annuncio della novità assoluta di Dio. E la novità assoluta di Dio è la “remissione totale del peccato”!

Come riesce Giovanni Battista a scoprire questo? Lasciandosi illuminare di nuovo dall'AT, e l'AT proponeva un evento mitico, per quanto si possa cercare di spiegarlo, del cosiddetto Diluvio Universale. Quaranta giorni e quaranta notti di pioggia in modo che tutto il mondo fosse ricoperto dall'acqua, uccidendo uomini e animali, distruggendo tutto, ma che poi, una volta cessato il diluvio, Noè cerca di capire come dia l'inizio ad una nuova realtà del mondo, e manda la colomba ad esplorare la terra, e la colomba ritorna con un ramoscello di ulivo nel becco, segno della pace.

Allora Giovanni Battista ha potuto riconoscere tutte le conseguenze di ciò che aveva appena accennato quando ha parlato dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e tra queste conseguenze ha scoperto che c'era la bella notizia della pace, la colomba della pace. Come succederà sempre nel testo dell'AT, una sorta di giuramento che fa Dio con se stesso, mai più, mai più, mai più punirò il peccato dell'uomo come l'ho punito adesso, mi impegno a non farlo più. Con questo arcobaleno in cui gli antichi hanno previsto la nuova alleanza.

Dio che si impegna con se stesso a non trattare mai più così l'uomo che è fatto di terra, l'uomo che è come l'erba, che al mattino fiorisce e la sera è già secca. È dentro questo impegno di Dio che Giovanni Battista scopre l'identità più profonda di Gesù, e lo identifica con la Redenzione, o meglio noi diremmo con la misericordia infinita di Gesù.

È una intuizione sull'identità di Gesù straordinaria: con la presenza di Gesù arriva la bella notizia del giuramento di Dio, non darò più, più, più luogo alla punizione perché “Io sono il Misericordioso”. E così Gesù diventa la presenza concretizzata nella sua vita della misericordia e della benevolenza di Dio. Questo intuisce Giovanni Battista. E intuendo questo è ovvio che allora capisce anche che la sua identità personale invece, a differenza della identità di Gesù, è solo una identità preparatoria, io sono venuto per lavarvi con l'acqua, ma Lui con la sua venuta, vi immergerà nello Spirito Santo che è il grido dell'amore, è l'amore – noi potremmo definirlo – personificato di Dio.

Dunque in Gesù di Nazareth di questo si tratta, ecco perché poi l'ultima conclusione a cui arriva Giovanni: se fa questo è certamente il Figlio di Dio. Perché il figlio di Dio

– perdonatemi il linguaggio – è la personificazione stessa della bontà, la personificazione stessa del perdono, la personificazione stessa dell'amore.

Dunque la pagina che abbiamo ascoltato è di una profondità straordinaria, ci ha insegnato tantissime cose, ci ha fatto capire che c'è un progetto unico di Dio. Che questo progetto di Dio è stato reso manifesto nella storia attraverso l'Incarnazione, Dio stesso nel grembo di Maria Vergine, ma questo progetto di Dio con Lui, Verbo incarnato, ha avuto un inizio di una espansione che sarà completa soltanto alla fine dei tempi. E noi ci siamo dentro, noi possiamo cominciare a renderci conto, come Giovanni Battista, dove sta la distanza tra noi e Lui innanzi tutto, ma poi quale caratteristica ci portiamo dietro per renderlo in qualche modo presente prima di poterlo vedere nella sua pienezza, alla fine dei tempi.

Non solo, ma abbiamo scoperto che questo modo di guardaci alla luce dell'AT ci dà la possibilità anche di vedere dei modelli, dei typoi da imitare, ciascuno secondo la propria realtà personale, la propria sensibilità personale, la propria natura anche, per cui qualcuno può essere un altro Mosè, un altro Davide, un altro Geremia, un'altra Eva, un'altra Esther. Ognuno di noi, riceve una sorta di invito a scoprire: ma tu chi sei, a chi ti potresti paragonare? Conosci meglio questo personaggio con il quale tu ti senti in qualche modo connaturale, la famosa syngeneia di Platone.

Perché nella connaturalità conosci la tua verità, una verità come abbiamo detto non è mai un assoluto, è una veritas in progress. E noi ci riconciliamo così anche con la lentezza dei nostri passi, ma con la certezza che proprio perché siamo in progress ciò che non abbiamo ancora capito, lo capiremo, e ciò che non capiremo domani, lo capiremo post-domani, e ciò che non capiremo post-domani, ci sarà rivelato alla fine dei tempi, con le conseguenze di un senso del limite, dell'umiltà, molto analogo a quello percepito da Giovanni Battista: io sto solo preparando, sto solo cercando di preparare la sposa, come farebbe un amico dello sposo, ma non posso pretendere di possedere la sposa, perché la sposa appartiene unicamente a Lui. Con un senso del limite, un senso di umiltà, e la constatazione della nostra povertà personale, io sono diventata monaca, io sono diventata perfetta, io sono diventato santo, no, no tutte sciocchezze. Finché non capiamo che di sciocchezze si tratta, rischiamo veramente di essere affogati dalla nostra idolatria.

Ecco, io credo di aver detto abbastanza, adesso lascio a voi la libertà di esprimervi come credete più opportuno, se è possibile a partire dalla osservazione della storia, perché il metodo della Lectio Divina, come ho sempre detto, è osservare la storia,

ricevere dalla storia le domande che vengono dalla storia, poi porre queste domande alle Scritture, grazie alla nostra intimità con Gesù, che ci serve da chiave e poi aspettarne la risposta. La LD si completa quando arriva la risposta, e la risposta è spesso una trafittura del cuore. Mamma mia, perché queste cose non le ho capite prima? Ma questa è la storia di ogni creatura. È la storia mia, la storia di tutti voi, è la storia del mondo.

L'interrogativo rimane aperto perché, per quanti progressi possiamo fare nella conoscenza della verità e nello sviluppo delle nostre capacità intellettuali straordinarie – geni dell'umanità ci fanno fare passi qualitativi in avanti – non riusciremo mai, mai, a raggiungere la pienezza della verità, che avverrà, si manifesterà soltanto alla fine dei tempi.

Intervento Suor Michelina

Con questo sguardo sulla storia dell'umanità ho visto nelle letture di oggi come una porta di ingresso. Questa seconda Lettura della Prima Lettera di san Paolo ai Corinti, che è semplicemente il saluto iniziale della Lettera, fa da apertura, apre un nuovo periodo, ad un nuovo cammino, ad una nuova fase di un cammino verso questa profezia di Isaia che ci porta ai confini del mondo, questo Servo che non può essere soltanto un Servo ma è un portatore di salvezza. Questa salvezza che oggi è così tanto minacciata, forse non più di qualche anno fa, di qualche periodo storico fa, dalle guerre, da tutte queste violenze, da queste discordie così forti.

Mi sono chiesta, questa salvezza è arrivata ai confini della terra? Il cristianesimo, il messaggio di Cristo è per tutto il mondo, eppure non siamo capaci di vivere la pace che Cristo ci annunzia, la misericordia, la benevolenza, l'amore fraterno. Mi sono chiesta, leggendo e riflettendo sul testo del Vangelo, come ci vorrebbe uno sguardo come quello di Giovanni, come ci vorrebbe questa acutezza di sguardo contemplativo: ho contemplato lo Spirito di scendere, ho visto. Però questa vista è unica, è particolare, è forse allenata, è forse benedetta da Dio in modo particolare. Quello che dice Paolo nella Lettera... questo saluto a chi è destinato? Ai Santi, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, Santi per chiamata. Io non ho avuto la presenza di andare a controllare il greco, saranno santi per la chiamata, a causa della chiamata. È proprio questa chiamata che Cristo fa ad ognuno di noi che ci santifica. La santificazione non è un merito che noi ci conquistiamo con la vita, è lo stesso farsi

presente di Cristo in noi che ci santifica... e se ci rendiamo conto di questo, il nostro sguardo non può essere ordinario, non può essere semplice, semplificato... deve diventare profondo, complesso e dobbiamo allenarci in questo.

All'inizio di questo anno mi è venuta questa bella provocazione, che non è nuova ma oggi la sento forte, molto forte, questa missione, questo nuovo ordine dal Signore, questa obbedienza che mi chiede... di allenare lo sguardo sulla storia, sul mondo, sulle persone, sulle situazioni. In questo chiedo anche la benevolenza del Padre perché accetti la mia fragilità in questo cammino così complesso. Però è stato bello, ricco di speranza, perché forse da questo atteggiamento possiamo partire per reagire a queste catastrofi che abbiamo intorno, o che forse abbiamo semplicemente in noi stessi.